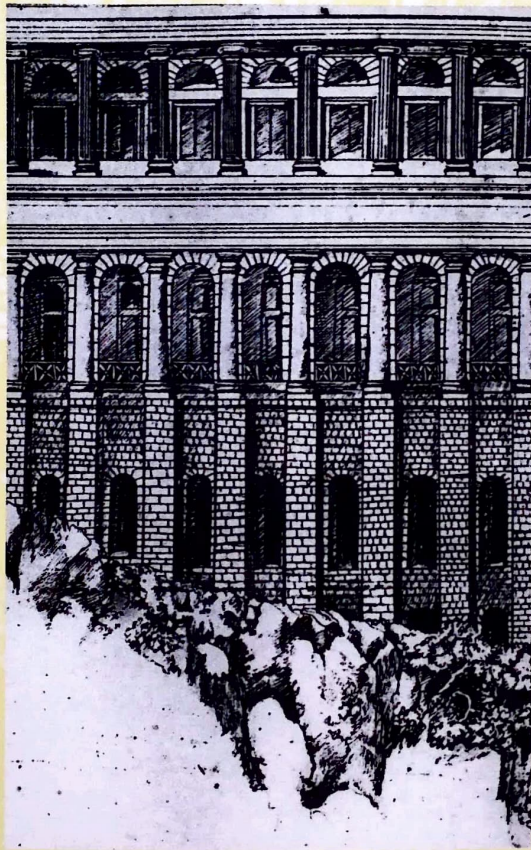


ANTONELLA RANALDI

PIRRO LIGORIO
E L'INTERPRETAZIONE DELLE VILLE ANTICHE



EDIZIONI QUASAR

© Roma 2001 - Edizioni Quasar di Severino Tognon
Via Ajaccio 43 - 00198 Roma
Tel. 0684241993 Fax 0685833591
email: qn@edizioniquasar.it

ISBN 88-7140-208-1

Finito di stampare nel mese di aprile
presso la tipografia L. Chiovini
via Portuense, 1555 - Roma

ANTONELLA RANALDI

PIRRO LIGORIO
E L'INTERPRETAZIONE DELLE VILLE ANTICHE



EDIZIONI QUASAR

COMITATO NAZIONALE PER LO STUDIO
DELLE OPERE DI PIRRO LIGORIO

Il Comitato Nazionale è stato istituito con DPR del 5 giugno 1987 presso il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, Ufficio Centrale per i Beni Librari, le Istituzioni Culturali e l'Editoria (Direttore Generale: Francesco Sicilia).
Il Comitato Nazionale ha promosso sia questa collana di Studi Ligoriani, sia l'Edizione Nazionale delle Opere di Pirro Ligorio (DPR 18 aprile 1989).

Segreteria

Centro di Studi sulla Cultura e l'Immagine di Roma c/o Accademia Nazionale dei Lincei, via Lungara 10
00165 Roma

Giunta esecutiva

Marcello Fagiolo (Presidente)
Maria Luisa Madonna (Segretario)
Silvio Panciera
Giovanni Pugliese Carratelli
Gianvito Resta
Salvatore Settis
Soprintendente Archeologo di Roma
Soprintendente Archeologo del Lazio
Soprintendente per i Beni Architettonici di Roma
Soprintendente per i Beni Architettonici del Lazio
Soprintendente per i Beni Artistici di Roma
Direttore dell'Archivio di Stato di Torino
Direttore della Biblioteca Nazionale di Napoli
Direttore della Biblioteca Hertziana di Roma

CENTRO DI STUDI
SULLA CULTURA E L'IMMAGINE DI ROMA

Il Centro di Studi - nell'ambito delle sue attività specializzate soprattutto sulla cultura del Rinascimento e del Barocco - ha promosso fin dal 1983 la costituzione del Comitato Nazionale per lo studio delle opere di Pirro Ligorio, in un quadro di cooperazione internazionale.

Presso il Centro di Studi è stato costituito un centro di documentazione sull'opera ligoriana e sulla cultura dell'antico.

Direzione e segreteria

c/o Accademia Nazionale dei Lincei,
via Lungara 10
00165 Roma

Comitato Direttivo

Antonio Giuliano (Presidente)
Pier Maria Lugli (Vice Presidente)
Silvio Panciera (Vice Presidente)
Marcello Fagiolo (Direttore)
Giovanni Pugliese Carratelli
Francesco Sisinni
Paolo Sommella
Maria Luisa Madonna (Segretario Scientifico)

SOMMARIO

- p. 1 *Introduzione di Maria Luisa Madonna*
- 7 I. *L'INTERPRETAZIONE DELLA VILLA ANTICA NEGLI STUDI ANTERIORI A LIGORIO*
- PRIME RICERCHE SUI SITI ARCHEOLOGICI DI VILLE ANTICHE
7. Petrarca e Boccaccio 9. Bracciolini 11. Biondo Flavio e Pio II
20. Feliciano
- LA VILLA NELLA TRATTATISTICA
21. L. B. Alberti 24. Francesco di Giorgio 29. Disegni di ville antiche di Francesco di Giorgio
- FONTI LETTERARIE E RIFERIMENTI ARCHEOLOGICI NELLE VILLE DEL '400 E DEI PRIMI DECENNI DEL '500
40. Ville medicee del '400 46. Primi scavi a Villa Adriana 50. Giardini all'antica 55. Ville romane nei primi decenni del '500 73. Ville costruite sui resti di ville antiche 75. Esiti delle ricerche
- 77 II. *CONTRIBUTI DI LIGORIO ALLO STUDIO DELLA VILLA ANTICA*
78. La villa antica nella trattatistica: Serlio, Barbaro, Palladio
88. Ville antiche. Ville rustiche e ville urbane 90. Ville celebri
96. L'evoluzione della villa antica 97. Ornithon di Varrone: tentativo di una restituzione grafica 98. L'"Academia" nelle ville antiche e il concetto di imitazione
- 123 III. *VILLE RESTITUITE DA LIGORIO*
123. L'apporto delle restituzioni grafiche nel "Libro delle antiche ville tiburtine" 132. Ville tiburtine. Identificazioni e riscontri archeologici 133. Villa Gelliana 137. Villa di Vopisco 138. Villa di Orazio 142. Villa di Augusto 153. Ville sulla strada di Carciano 160. Villa Adriana e altre ville restituite da Ligorio
- 173 IV. *TIPICI E MODELLI DELLE VILLE TIBURTINE RESTITUITE DA LIGORIO*
173. La villa con cortile interno 175. La villa con triportico
179. La villa con portici ed ali 182. La villa Caiana come modello: confronto con la villa Barbaro a Maser 185. Binomio villa-tempio 188. Binomio villa-ninfeo
- 193 V. *VILLA D'ESTE NEL CONTESTO DELLE ANTICHE VILLE TIBURTINE*
- 203 ABBREVIAZIONI E CODICI
204 BIBLIOGRAFIA
215 INDICE DEI NOMI

INTRODUZIONE

Antonella Ranaldi - nell'ambito delle attività promosse dal Comitato Nazionale Ligoriano e dal programma nazionale Miur coordinato dalla scrivente - ha assolto in modo magistrale lo studio a lei affidato della interpretazione ligoriana delle ville antiche sia nella realtà territoriale tiburtina, sia nel più generale contesto della tipologia della villa classica desunta dagli scavi, dalle fonti classiche e dalle interpretazioni umanistiche, sia nei riscontri e negli esiti anche progettuali maturati attorno al tema del vivere in villa tra il '400 e il '500.

Troviamo così nel primo capitolo una sintesi critica degli apporti all'interpretazione delle ville antiche nella letteratura (a partire da Petrarca e Boccaccio), negli studi antiquari e nei trattati di architettura, con particolare attenzione agli esiti che il tema ha avuto nelle realizzazioni e nei progetti di nuove ville, concepite secondo il modello di quelle antiche. Ne emerge un quadro ampio di conoscenze sulla base di una attenta selezione delle fonti antiche, in cui si collocano i contributi di Biondo Flavio, che aveva accompagnato il suo lavoro filologico con la ricerca sui siti archeologici, e di Niccolò Perotti che con la sua *Cornucopia* (edita nel 1489) forniva un manuale attento ed esteso ai termini propriamente architettonici, ripresi dal lessico antico. Nello stesso tempo affiora, da un esame di questi studi, una difficoltà oggettiva nell'interpretazione dei resti di ville antiche, nella loro consistenza archeologica, limitata in molti casi a sostruzioni, terrazzamenti, criptoportici, cisterne, grotte, ninfei e ambienti ipogei. Se escludiamo i disegni di Francesco di Giorgio Martini, la documentazione diretta attraverso rilievi appare esigua, soprattutto se confrontata con la quantità di disegni di templi, terme, teatri, basiliche. A questa carenza supplivano, come dimostra la lunga esperienza di Giuliano da Sangallo, le contaminazioni tra modelli teorici di matrice vitruviana e spunti archeologici derivati anche da tipi diversi di edifici, ville, templi e terme, nei modi già indicati da Alberti. Le elaborazioni di Bramante, Peruzzi, Raffaello, si muovono, infine, in una direzione che coniuga l'ispirazione a una forma anticheggiante con una nuova, scenografica organizzazione dei percorsi e con calibrate sequenze degli spazi interni ed esterni, in modo da offrire agli illustri committenti non solo edifici all'antica, ma la possibilità di vivere come gli antichi.

Nel secondo capitolo si esaminano i contributi testuali di Ligorio, ripresi dalle singole voci dei *Libri delle antichità*, sulla base di una disamina complessiva della sua opera manoscritta, evidenziando riprese da altri autori e apporti originali. Nella voce "Villa" Ligorio presenta un sintetico profilo evolutivo della tipologia e allestisce un repertorio cronologico da cui si evince il momento-chiave, in epoca sillana, in cui le ville da campi colti-

vati si trasformano in giardini e orti con essenze arboree esotiche, ginnasi, biblioteche, statue, *vivaria*, uccelliere.

Nel terzo capitolo si entra nello specifico delle ville antiche restituite da Ligorio. La maggior parte sono illustrate nel ventesimo volume dei codici torinesi, dedicato alle antichità di Tivoli e frutto di ricerche forse più che quarantennali, svolte dagli anni Trenta agli anni Settanta: "*Libro.... nel quale si dichiarano alcune famose ville, et in particolare della antica città di Tibure et di alcuni monumenti*" (di questo libro si attende l'imminente pubblicazione, a cura di Alessandra Ten, nell'ambito della Edizione nazionale ligoriana). In realtà si tratta in vari casi di edifici identificati in modo erroneo come ville: troviamo così, ad esempio, le sostruzioni del criptoportico doppio sotto la piazza dell'Olmo identificate con i resti della "Villa di Orazio", le mura dell'Arce tiburtina con il perimetro della "Villa di L. Gellio". Talvolta l'errata identificazione è gravida di importanti conseguenze: è il caso del Santuario di Ercole Vincitore, audacemente identificato da Ligorio con la Villa di Augusto, ma interpretato genericamente come villa anche da architetti come Antonio da Sangallo il giovane (il quale la identifica come Villa di Vopisco ovvero "villa neroniana") e da Palladio. Per tale interpretazione Ligorio doveva tener conto sia della diffusione dei carmi oraziani - da parte del latinista Marc-Antoine Muret, attivo alla corte di Ippolito d'Este - sia delle ipotesi identificative di Metellus.

Da questa *felix culpa* e da altre consimili scaturisce infatti il rilancio del giardino a terrazzamenti su basi presuntamente filologiche, a integrazione dell'altra tipologia religiosa del Santuario della Fortuna Prenestina, fonte di ispirazione per le sistemazioni di Bramante, Ligorio e Palladio. Va aggiunto che la stessa villa-tempio palladiana trova una giustificazione filologica in modelli come la presunta "Villa di Augusto", anche aldilà della capziosa assimilazione del tempio con la casa (o addirittura dell'influsso della casa sul tempio, ipotizzato da Palladio: "è molto verisimile che i Tempij pigliassero la inventione, e le ragioni dalle case").

Il volume sulle ville costituisce comunque un documento paradigmatico del metodo di ricerca ligoriano, che riesce a compendiare fonti differenti (letterarie, epigrafiche, archeologiche) nella sostanza di uno studio maturato sulla base della conoscenza diretta dei luoghi. Se si guarda a queste ricerche nell'ottica della proto-archeologia umanistica - aldilà dei giudizi più o meno affrettati di condanna di Ligorio come "falsario" - acquistano pieno significato non soltanto le giuste intuizioni, ma perfino gli errori e gli equivoci interpretativi che conducono spesso a esiti interessanti. L'analisi testuale dimostra le convergenze e le divergenze rispetto agli studi anteriori e coevi, i tributi agli studi di Biondo Flavio, mentre è da sottolineare il notevole avanzamento e approfondimento dei rilievi ligoriani rispetto a quelli consimili del Sangallo e di Palladio. È noto lo stretto sodalizio di Ligorio con Palladio e Daniele Barbaro (i quali furono anche ospitati da Ippolito d'Este nel 1554). Nella sua edizione vitruviana del 1567, Barbaro tracciò un alto elogio di Ligorio: "di queste antichità il diligentissimo messer Pirro Ligori ne è tanto istruito quanto altro che si trovi, al quale si devono infinite gratie et immortali per lo studio, che egli ha fatto e fa sopra le cose antiche a beneficio del mondo". Ranaldi osserva poi che Palladio in più casi rielabora disegni e rilievi di Ligorio, e che di regola appare meno preciso e documentato rispetto a Ligorio, il quale peraltro manifestò la più alta stima per il collega "innormatore delle antichità".

Oltre alle ville tiburtine, il repertorio delle ville restituite da Ligorio comprende la Villa Salviana, identificabile con la villa sulla via Labicana "ad duos lauros"; la villa ad Anguillara Sabazia, rilevata anche da Palladio;

l'Atrio Augustale, della *Domus Augustana*, in realtà stadio "palatino"; la *Domus Aurea*, rappresentata in alzato, come fa anche Fabio Calvo, sulla base di una moneta, e le numerose ville che si riconoscono nella pianta *Antiquae Urbis Imago* del 1561, con edifici sopraelevati sopra *bases villae*, portici sagomati in forme diverse, esedre semicircolari, forse derivate anche da immagini dipinte o da bassorilievi antichi.

Nel codice torinese Ligorio tenta di delineare un quadro di evoluzione tipologica delle ville antiche, distinguendo almeno tre fasi: una prima fase, legata alle origini della villa rustica; una seconda fase, a partire dall'età sillana, con la formazione di *Horti* che progressivamente si arricchiscono di statue, ginnasi, biblioteche, bagni, padiglioni e fontane; e infine una terza fase matura, in età tardo repubblicana e imperiale, che comprende le ville tiburtine. Dal punto di vista della committenza e della relativa funzionalità, Ligorio passa in rassegna le ville rustiche decantate dagli storici repubblicani, le ville dei principi, le ville lussuose dei principi e dei plutocrati e le ville dei filosofi e dei poeti; viene inoltre evidenziata la categoria delle ville-rifugio costruite da committenti in disgrazia o in esilio o in ritiro volontario (categoria che potrebbe essere estesa anche alla residenza tiburtina di Ippolito d'Este).

Ranaldi riesce inoltre a collocare efficacemente le interpretazioni ligoriane nel contesto dell'idea di villa antica maturata negli studi rinascimentali. Ne emerge la cognizione di tipi diversi: la villa con cortili interni negli esempi della "Villa Gelliana" e della "Villa di Orazio"; la villa ad U con triportico e nucleo centrale avanzato, assimilabile alla "Villa di Augusto"; la villa con loggiato esteso sulla facciata, compreso tra due ali, e portici che si estendono ai lati, come nella restituzione della "Villa Caiana", che si dimostrerebbe imprescindibile riferimento per la Villa Barbaro a Maser (in particolare per il ninfeo semicircolare, unico in tutta l'opera palladiana). Ligorio dimostra di cogliere in questi esempi il rapporto con il paesaggio, e l'evoluzione dal tipo di villa chiuso intorno ad un peristilio, a quello delle ville con affacci verso l'esterno, con portici e xisti su terrazze aperte verso il panorama.

Mi preme infine di sottolineare come il volume sviluppi, con ampia documentazione e notevole capacità critica alcune ipotesi di lavoro sul rapporto delle costruzioni ligoriane (Casino di Pio IV in Vaticano e Villa d'Este) con la tipologia delle ville antiche e con le preesistenze, ipotesi formulate da chi scrive e da Marcello Fagiolo in alcuni saggi (nonché in studi in corso di pubblicazione).

Nell'interpretazione ligoriana, l'attenzione al contesto e alle memorie storiche si coniuga con un procedimento analogico incline alla citazione erudita.

In particolare la cognizione delle Accademie e dei ginnasi, negli esempi delle ville di Cicerone, e in quelli di Villa Adriana, studiata da Ligorio, come virtuale laboratorio della memoria, offre spunti alla valutazione del concetto di imitazione, e puntuali riferimenti alle sue opere nella Villa d'Este e nel Casino di Pio IV in Vaticano. Accanto agli elementi indicati da Ranaldi, mi limito ad aggiungere l'esempio adrianeo della connessione tra l'Accademia, il "luogo di forma ovata" e il "Tempio delle Muse", connessione che costituisce un riferimento tipologico e iconografico sia per il Casino vaticano sia per la Fontana dell'Ovato in Villa d'Este sia per la fase estense della Fontana dell'Organo al Quirinale, attribuita da Marcello Fagiolo a una ideazione ligoriana. La medesima Fontana dell'Ovato, con la sua montagna artificiale e il Pegaso, potrebbe riprendere per di più la memoria del "Bosco delle Muse", ricordato da Ligorio nei pressi della Villa di Orazio e delle cascate tiburtine).

Nell'ultimo capitolo si esamina l'assetto topografico delle ville ipotizzate da Ligorio intorno all'antica Tibur, in rapporto alla posizione che assume la Villa d'Este. Secondo la suggestiva interpretazione di Ranaldi, le ville antiche si dispongono a emiciclo, sì da formare una "cavea di teatro", rispetto alla quale il fondale del palazzo di Ippolito d'Este costituisce la scena, compresa alle due estremità dalle fontane della Rometta e di Tivoli, ideali allegorie scenografiche dei miti e della topografia dei luoghi.

In questo confronto epocale, Ligorio con professione di modestia afferma il primato dell'antichità rispetto anche ai più coraggiosi tentativi di far rivivere l'antico splendore: "queste ville dimostrano grandezza et ammiratione al nome della città la quale è assai raccomandata dalli scritti d'Horatio et Marziale, oltre ciò basta per far conoscere quanto gli antichi edificij sono più perfetti di quello che facciamo hoggi". Per di più le ville tiburtine vengono insignite di un primato assoluto "come più belle e degne di memoria d'anteporsi a tutte l'altre Ville degli antichi".

Si evince, infine, la convinzione ligoriana di una "*Tibur quanta fuit ipsa ruina docet*", per parafrasare il celebre motto degli umanisti sulle rovine di Roma. "Le maggiori Ville di Tivoli furono sì magnifiche che anchor che siano annullate, colli vestigi et ombra del nome spaventano l'opre de moderni... rappresenta colle rovine la grandezza talmente che recano admiratione, et accrescono non so che di gloria al paese Tiburtino".

Maria Luisa Madonna

1. L'INTERPRETAZIONE DELLA VILLA ANTICA NEGLI STUDI ANTERIORI A LIGORIO

Prime ricerche sui siti archeologici di ville antiche

Petrarca e Boccaccio

Un più marcato interesse per i temi, propriamente umanistici, del vivere in villa si era manifestato a partire da Petrarca nella forma di una rilettura degli autori classici, in modo esemplare: Cicerone, che aveva indicato nella villa il luogo propizio agli *otia* filosofici e lo sfondo letterario dei "dialoghi" in villa; Orazio, per l'elogio dei benefici del vivere in campagna, invece che in città - l'*otium* in contrapposizione al *negotium* - e Virgilio, per l'idealizzazione della dimensione naturale ed agreste.

Per gli aspetti strettamente utilitaristici, legati alla conduzione del podere e all'attività agricola, invece, valevano le indicazioni degli *scriptores rei rusticae*, la cui memoria non si era persa nel Medioevo. A Catone, a Varrone e a Palladio si era ispirata l'opera a contenuto didascalico del bolognese Pietro de' Crescenzi (1233-1321): un trattato di agronomia, l'*Opus ruralium* scritto tra il 1303 e il 1309 e pubblicato in numerose edizioni anche illustrate nel '400 e nel '500, di particolare valore per le indicazioni sulla villa nella sua forma rustica¹.

A Valchiusa in una semplice e solitaria casa di campagna, Petrarca aveva trascorso gli anni del suo soggiorno avignonese; qui compose il poemetto *De vita solitaria*, un elogio dell'ozio, inteso non solo nella sua accezione latina, ma anche come *otium religiosum*, in contrapposizione alla vita attiva dell'"infelice abitante della città". Numerosi sono gli esempi accolti a modello, gli eremiti cristiani, i personaggi dell'Antico Testamento, da Adamo fino a Giovanni Battista, i Padri della Chiesa, insieme agli illustri esempi dell'antichità. La "*solitudo*", in alternativa alla vita di città, è una condizione che Petrarca modella alla propria persona e propone come ideale di vita elevata da dedicare agli studi: "cos'è più dolce di un ozio dedicato alle lettere", scrive, infatti, citando Cicerone². La propensione del

¹ *Editio princeps*, Torino 1471, sino al 1564 seguirono dieci riedizioni, tra cui significative quelle illustrate cfr. *Pier de Crescenzi (1233-1321). Studi e documenti*, a cura di T. Alfonsi, Bologna 1933, in particolare pp. 309-369; sul trattato vedi inoltre R. J. CALKINS, *Pietro de' Crescenzi and the Medieval Gardens*, in *Medieval Gardens*, 9th Dumbarton Oaks Colloquium of the

History of Landscape Architecture, Washington 1986, pp. 155-173; J. L. GAULIN, *Pietro de' Crescenzi et l'agronomie en Italie (XIII-XIV siècles)*, Paris 1990; P. MANE, *L'Opus ruralium commodorum di Pietro de' Crescenzi*, in *Federico II. Immagine e potere*, catalogo della mostra Bari 1995, a cura di M. S. Calò Mariani e R. Cassano, Venezia 1995, pp. 365-367.

² F. PETRARCA, *De vita solitaria*, ed. a cura di G. Martellotti, trad. it. di A. Bufano, Torino 1977, p. 46; Petrarca risiedette a Valchiusa tra il 1337 e il 1341, ed in seguito per periodi più brevi, 1345-47 e 1351-53; F. WULF, *Petrarque at Valchiusa 1337-1353*, Lund 1904; M. MIGNON, *La Maison de Petrarque à Vauchuse*, in "Etudes italiennes", 9, 1927, pp. 215-235; E. H.